



ISTITUZIONE PATRIOTTICA, SOCIALE E CULTURALE fondata il 21 ottobre 1921 Sede Sociale: Calle Carreras Nacionales 3485, c/p 12000. Cel. 099.131151. Montevideo, Uruguay. Aderente alla F.U.S.I.E. Federazione Unitaria Stampa Italiana all' Estero

FEDERAZIONE
dell'URUGUAY
della ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
EX COMBATTENTI
e REDUCI di GUERRA

PROGETTO INFORAULA SIM 2009

La Scuola Italiana di Montevideo, ancora una volta alla vanguardia, lanciando un moderno sistema educativo. La Scuola oltre alle 8 aule disponibili di informatica equipaggiate con moderni P.C. aggiunge il sistema di portare a qualsiasi aula 25 Notebook attraverso un contenitore mobile.



Il Presidente della SIM, Comm. Giovanni Costanzelli lancia il PROGETTO INFORAULA SIM 2009.



Oltre ad alunni, genitori, Docenti, Direttori di tutte le aree erano presenti integranti del Consiglio Direttivo, l'Ispezzrice del CODICEN (Autorità Ufficiale di Insegnanza Uruguayana) Dottorssa Elizabeth Muñiz, la Senatrice del Frente Amplio, Margarita Percovich, ed il Senatore del Partido Nacional Ing. Accademico Ruperto Long.



La Direttrice della Scuola Elementare Professoressa Anna Maria Mendez, espone al pubblico presente ciò che significa l'innovazione informatica che si inizia.

È giunta a Montevideo la Dott.ssa Milena Miazzi



Occuperà la carica di Lettrice di Lingua Italiana nella Facoltà di "Humanidades" dell'Università della Repubblica dell'Uruguay.

La Dottorssa Miazzi ha già esercitato la sua professione in Paraguay e nella Università di Valladolid nella Facoltà di Filosofia e Lettere nell'Area di Lingua Italiana.

È nata a Padova e parla fluidamente uno spagnolo con accento Castigliano.



32. Gli "amarcord" di una epoca vissuta La Liberazione di Mussolini dalla Prigione del Gran Sasso

di
giovanni
costanzelli

PREMESSA

I tedeschi cominciarono a vederli in Italia a gennaio del 1941. Avevo allora 11 anni e stavo facendo la scuola media a San Felice sul Panaro distante una dozzina di chilometri dal mio paese; Finale Emilia, dove ero nato e risiedevo.

Il trenino provinciale della SEFTA era elettrico e moderno. Un centinaio di metri prima di raggiungere la stazione di destino, la nostra strada ferrata era incrociata dalla Ferrovia dello Stato dal traffico intenso. I lunghi convogli dell'Afrika Corp, naturalmente avevano la precedenza su di noi, pertanto, fra l'attesa che arrivasse il convoglio militare ed il suo passaggio, trascorrevano sicuramente 40 o 50 minuti, e noi, ragazzini curiosi, arrivavamo prima o dopo al convoglio, ci soffermavamo ad osservare i vagoni carichi di cannoni, moto cingolate, carri armati e camion mimetizzati color sabbia.

I soldati equipaggiati con pantaloncini corti color kaki ed un berretto con visiera di tela leggero non concordavano con noi che a gennaio e febbraio, in Emilia, andavamo con cappotti pesanti di lana. In una occasione questo convoglio fu mitragliato

e bombardato da aerei britannici e ci fecero scendere dal trenino della SEFTA per usarlo nel trasporto dei feriti smistandoli negli ospedali limitrofi. Era la prima volta che vedevo sangue e rimasi scosso ed impressionato. Le fasi della guerra si stavano svolgendo sempre in forma più disastrosa e vicino a casa.

A maggio del '43 una colonna di camion sorpresivamente si rifugiò sotto i frondosi tigli del viale Ferruccio Trombi che va verso il cimitero che dista dal centro del paese 800 metri circa. Mussolini non era stato ancora spodestato però Hitler già prevedeva il peggio. Dal Brennero a Modena non esisteva allora l'autostrada, però lo stesso c'erano buone strade che il regime si faceva cura di una eccellente manutenzione con l'organismo A.N.A.S. (Azienda Nazionale Autonoma dello Stato), cosicché il Tirolo Austriaco era a un tiro di schioppo da noi, ed anche allora in poche ore si raggiungeva l'Emilia.

Per il paese e specialmente per noi ragazzi era un'attrazione non comune e familiarizzammo subito anche se non ci capivamo

un'acca con nessuno. Chi se la intese subito era la Linda d'Agnesa, popolare fruttivendola che scorazzava tutte le mattine su un biciclone con cesta appiccicata al manubrio offrendo le primizie degli orti circostanti. Eravamo in maggio e pertanto con un mazzetto di ciliege appuntato con una spilla da balia sul prosperoso petto e altre due accavallate all'orecchio, offriva la sua merce novella parlando spiritosamente in dialetto. Ogni autista era munito di un fornellino a petrolio e nel tardo pomeriggio passando vicino a loro si sentiva lo stuzzichevole aroma delle "kartoffeln" (patate fritte).

La permanenza fue breve, l'Africa era già persa e andavano verso il sud sicuramente aspettando l'invasione (si impiegava questo termine) degli anglo-americi che, come dicevo nel mio precedente "amarcord" avvenne in Sicilia la notte tra il 9 e 10 luglio.

Dal 25 luglio all'8 settembre il grosso degli italiani sarebbe rimasto indifferente, apatico, in tranquilla attesa degli angloamericani. Così non fu. Lo dimostrano le vicende dei tanti luoghi, la resistenza a Roma, a Porta S. Paolo, dinanzi ai tedeschi, i casi di resistenza dei soldati in diverse località, il tentativo dei militari italiani a Cefalonia di resistere alle truppe naziste, soffocato in una strage.

Quattro giorni dopo di quel fatidico 8 settembre l'Italia era nel caos e l'esercito allo sbando. Mi raccontava il mio amico Fulvio Benini che incorporatosi dopo una licenza, giusto in quella data, arrivato a Bolzano aspettando

ordini superiori, apparve un carro armato tedesco davanti alla Caserma e un Colonnello Tedesco insieme a un Generale Italiano li intimarono a consegnare le armi. Da lì dovette soffrire quasi due anni in un lager tedesco.

Le conseguenze dell'armistizio furono per l'esercito italiano (1.700.000 uomini) disastrose: 24.744 ufficiali e 522.687 soldati vennero catturati dai tedeschi e circa 18.400 si rifugiarono in Svizzera. Tuttavia le cifre sono, non possono non esserlo, imprecise. Secondo altri la tragedia coinvolse ben 22.000 ufficiali, 16.000 sottufficiali e 550.000 soldati. La verità non si potrà mai sapere. I dati che riguardano il bottino materiale fatto dall'ex-alleato sono pure da prendere con beneficio d'inventario: 1.255.660 fucili, 33.383 mitra, 9.986 pezzi d'artiglieria, 970 carri armati e cingolati, 4.553 aerei, 15.500 autoveicoli, 28.600 tonnellate di munizioni, 123.000 metri cubi di carburante, tre milioni di uniformi e a tutto ciò si aggiungevano 67.000 quadrupedi. Gran parte del materiale suddetto non era mai stato distribuito... (da "In nome della resa", pag.386)

Il Re, Badoglio, i generali e i ministri erano fuggiti a Brindisi ammassati sulla torpediniera «Baionetta» e del prigioniero Mussolini, trasferito prima a Ponza, poi alla Maddalena e quindi sul Gran Sasso, nessuno si era ricordato.

Nella mente di Hitler il tradimento della monarchia italiana era già scontato e le parole con le quali affidò al Capitano delle SS



Il Feld Maresciallo Rommel con i suoi soldati dell'Afrika Corp.



Il Re, La Regina Elena ed il Principe di Piemonte sulla torpediniera "Baionetta".

Otto Skorzeni la sera stessa del 26 luglio del 1943, l'incarico di liberare Mussolini, hanno un amaro sapore di profezia: "Desidero affidarle una missione della più alta importanza. Il mio amico Mussolini, il nostro fedele compagno di lotta, è stato tradito dal re ed arrestato ieri dai suoi compatrioti. Ora io non posso e non voglio abbandonare nel momento del pericolo il più grande di tutti gli italiani... la personificazione dell'ultimo Cesare romano".

LA PRIGIONE DEL GRAN SASSO

Otto Skorzeni, comandante di un reparto speciale di guastatori dipendente dal Servizio Segreto dell'Esercito, si gettò a capofitto nell'avventura. Partì subito per l'Italia con cinquanta uomini sceltissimi della sua unità che sistemò nei pressi di Roma, a Pratica di Mare, in attesa dell'azione. Poi si pose la domanda: - Dove sarà Mussolini? Difatti i continui cambiamenti di prigione - Ponza, La Maddalena, Gran Sasso - erano in relazione alle ricerche tedesche: tutte le volte che Skorzeni scopriva il nascondiglio, Mussolini veniva spedito in altro luogo e la lotta tra carcerieri e liberatori riprendeva più accanita che mai.

Ma Skorzeni non si scoraggiò, come Dio volle, viene scoperta la residenza del Gran Sasso.

Ricominciano allora i preparativi per l'attacco ma le difficoltà si presentano, data l'altitudine e l'asperità del terreno che consente ai carcerieri una facile difesa, praticamente insormontabili. Tuttavia Skorzeni non molla. L'ordine di Hitler è perentorio e la posta è troppo grande.

Con un ricognitore studia dall'alto la zona del Campo Imperatore ove è l'albergo che ospita Mussolini, fotografa e compie minuti rilievi e si convince che l'elemento sorpresa - pregiudiziale per impedire che il Prigioniero venga ucciso che tale è l'ordine di Badoglio al Capo della Polizia Senise - è possibile solo dal cielo essendo la funicolare, l'unico accesso via terra, fortemente controllata e sorvegliata da reparti di carabinieri. Ma come attuare un simile progetto se non c'è il minimo spazio per atterrare? Si tenterà con gli alianti puntando decisamente su quei pochi metri quadrati di pendio erboso che circondano l'albergo.



Il Capitano delle SS Otto Skorzeni, uomo di fiducia di Hitler decorato di Croce di Ferro.

Difatti la mattina del 12 settembre la grande avventura ha inizio. E' interessante a questo punto seguire le fasi culminanti dell'attacco attraverso le stesse parole di Skorzeni che decolla dall'aeroporto di Pratica di Mare con nove alianti da trasporto a rimorchio di altrettanti aeroplani. Partecipanti, oltre ai cinquanta uomini di Skorzeni, sessanta paracadutisti della divisione Student e un generale italiano di polizia Soleti appositamente "prelevato" perché con la sua divisa possa generare perplessità negli attaccati.

IL RACCONTO DI SKORZENI

<<Al disotto di noi, già spunta il nostro obiettivo: l'albergo montano del Gran Sasso. Vicino ad una piccola altura, proprio all'angolo dell'albergo, sta diritto il primo carabiniere. Visibilmente colpito da stupore non si muove: cerca ancora di capire come abbiamo potuto cadere così dal cielo. Mi slancio verso il fabbricato: mentre corro mi rallegro con me stesso di aver ordinato formalmente ai miei uomini di non fare in alcun caso uso delle armi, fino a che io stesso non abbia sparato il primo colpo. Così la sorpresa sarà totale. Al mio fianco, sento ansare i miei uomini. So che mi seguono e che posso contare su di loro.>>

A questo punto sarà interessante per il lettore sapere cosa pensava e faceva Mussolini mentre intorno a lui gli avvenimenti precipitavano.

(Ecco come egli stesso, impersonalmente, li riferisce in "Storia di un anno":).

<<Nelle prime ore del mattino del 12 una fitta nuvolaglia biancastra copriva le cime del Gran Sasso, ma fu tuttavia possibile avvertire il passaggio di alcuni velivoli. Mussolini sentiva che la giornata sarebbe stata decisiva per la sua sorte. Verso mezzogiorno il sole stracciò le nubi e tutto il cielo apparve luminoso nella chiarezza settembrina.

Erano esattamente le 14 e Mussolini stava con le braccia incrociate seduto davanti alla finestra aperta, quando un aliante si posò a cento metri di distanza dall'edifi-



cio. Ne uscirono quattro o cinque uomini in Kaki i quali postarono rapidamente due mitragliatrici e poi avanzarono. Dopo pochi secondi altri alianti atterrarono nelle immediate vicinanze e gli uomini ripeterono la stessa manovra. Altri scesero da altri alianti Mussolini non pensò minimamente che si trattasse di inglesi. Mussolini rimase invece alla finestra e vide che un altro più folto gruppo di tedeschi occupava la funivia, era salito e dal piazzale di arrivo marciava compatto e deciso verso l'albergo. Alla testa di questo gruppo era Skorzeni. I carabinieri avevano già le armi in posizione di sparo quando Mussolini scorse nel gruppo Skorzeni un ufficiale Italiano, che poi - giunto più vicino - riconobbe per il generale Soleti, del corpo dei metropolitani.

Allora Mussolini gridò nel silenzio che stava per precedere di pochi secondi il fuoco:

"Che fate? Non vedete? C'è un generale italiano. Non sparate; tutto è in ordine!"

Alla vista del generale italiano che veniva avanti col gruppo tedesco le armi si abbassarono>>

La narrazione del cap. Skorzeni così prosegue:

<<Passiamo di corsa davanti al soldato sempre sbalordito, lanciandogli soltanto un breve "Mani in alto!" poi raggiungiamo l'albergo. Ci cacciamo dentro ad una porta aperta. Nell'oltrepassare la soglia, vedo una stazione trasmittente e un soldato italiano occupato a trasmettere dei messaggi. Con un violento colpo di piede faccio proiettare la sua sedia, mentre col calcio del fucile mitragliatore spacco l'apparecchio. Ma constatiamo subito che nessuna porta mette in comunicazione questa stanza col resto dell'albergo. Dunque dietro-front. Eccoci di nuovo fuori. Correndo lungo il

INTERVISTA DI GIOVANNI COSTANZELLI,

Delegato del CTIM – Bruno Zoratto per l'Uruguay, all'On. Menia dopo la Missione ad Hereford Texas, realizzata (via E Mail) grazie al valido intervento del Comandante Vincenzo Arcobelli, Coordinatore del CTIM - USA

1) D. On.Menia come si sente all' aver rappresentato il Governo Italiano, oltre oceano, nella prima cerimonia ufficialmente riconosciuta, del campo di Hereford ?

R) E' stata un'emozione particolare ed intensa, per tanti motivi diversi. Di Hereford conoscevo la storia e personalmente ho sempre ammirato il senso dell'onore e della dignità di coloro che vi erano passati da prigionieri: potere rappresentare il governo italiano e, dopo 64 anni, rendere in quella veste onore al sacrificio di quegli uomini, quattro dei quali presenti, ha avuto per me il doppio, dolce sapore, del realizzare una cosa giusta come uomo di governo e di italiano di popolo.

2) D.Quali sono stati i momenti piu` significativi ?

R) Ricorderò sempre il silenzio fuori ordinanza suonato da una donna aviare, i tre colpi

di fucile per i caduti e la carezza all'alloro della corona che ho deposto a nome del governo per i Caduti.

3) D. Un' iniziativa voluta fortemente dal Comites di Houston e dalla commissione storica del Texas, le comunita' locali Americane e quelle Italiane, qual'e' stata la sua impressione, com' e' stato accolto, quali sono le sue conclusioni di questa sua missione ufficiale e probabilmente indimenticabile ?

R) Credo sia stata un'iniziativa memorabile, che da una parte, onora i Comites, il comandante Arcobelli promotore della stessa e dall'altra la commissione storica del Texas e la comunita' di Hereford che ha reso omaggio a quegli ex nemici ora amici. Non possiamo non sottolineare come oggi, italiani e americani combattano la stessa battaglia per la liberta' e contro il terrorismo in ogni angolo del mondo.



L'ON.Menia in mezzo agli ex prigionieri di guerra Italiani di fronte alla cappella votiva



Intervista della televisione locale al Sottosegretario Menia con l'interprete, il geniere alpino e pres. Ctim Oklahoma Giuseppe Clemente



Da sinistra, Alpino in congedo, figlio dell'Ex prigioniero Togni, il pres. Comites Arcobelli, il Generale Thurgwrod, il Sottosegretario Menia, Rick Silvestro da Dallas partecipante.



Da Sinistra il Pres.Arcobelli, l'On.Menia, il Console Generale d'Italia Maggipinto



Il Sottosegretario Menia rende gli onori alla cappella dinanzi alla corona di fiori e viene salutato militarmente dal Generale delle Forze Armate Americane Thurgood

Messaggio di S.E. L'Ambasciatore d'Italia Guido Scalici

Montevideo, 3 settembre 2009

Cari Connazionali,

sono particolarmente lieto di segnalare che verrà prossimamente portata in pellegrinaggio in Uruguay l'urna contenente le reliquie di un grande Santo Italiano, San Giovanni Bosco, nato in Piemonte, in località "I Becchi" il 16 agosto 1815.

Il pellegrinaggio, iniziato in Italia, proseguirà per i cinque continenti sino a concludersi nel 2015 in occasione del bicentenario della nascita del Santo.

Ricordiamo che San Giovanni Bosco è il fondatore della Congregazione Salesiana, presente sin dall'inizio della sua attività pastorale in America Latina ed in Uruguay, e che oggi conta oltre 16.000 religiosi, compresi 118 vescovi (tra cui l'Arcivescovo Metropolita di Montevideo) e 5 Cardinali.

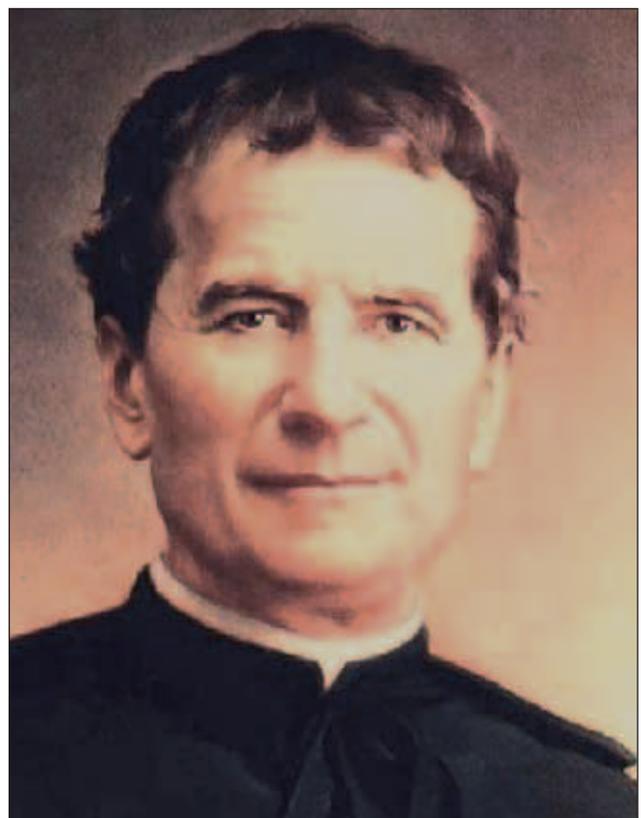
Il messaggio educativo di Don Bosco, rivolto in particolare ai giovani, riveste ancor oggi una grande attualità, gettando le basi per la diffusione e lo sviluppo dei valori morali e civili della Società.

Il calendario della visita in Uruguay delle reliquie, che avrà luogo nei vari Dipartimenti dall'8 al 23 settembre è reperibile sul sito web <http://www.donboscovisitauguay.com.uy/>.

Mi auguro che tale visita, che onora un grande italiano che tanto ha fatto per l'America Latina, possa costituire un momento di riflessione, di concordia e di solidarietà nella nostra Comunità Italiana in Uruguay.

Con tali sentimenti colgo l'occasione per inviare i più cordiali saluti a tutti Voi ed alle vostre famiglie.

L'Ambasciatore d'Italia
Guido Scalici



Sor Maura Minetti, originaria di Bergamo, è stata Superiora delle Suore Cappuccine assistendo spiritualmente gli ammalati nell'Ospedale Italiano Umberto 1°.

Dopo oltre sessant'anni di lavoro, per raggiunti limiti d'età, è ospite attualmente nella Casa di Riposo delle cappuccine della calle Minas.

Essendo ella una assidua lettrice del nostro Notiziario mi, ha chiamato felice di potermi comunicare che è stata operata di cataratta ad ambedue gli occhi e felicemente può tornare a leggere.

Amica dei miei genitori, che furono a suo tempo assistiti amorevolmente da Lei, non potevo mancare di visitarla.

Sor Maura, Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana, conosciuta ed apprezzata da molti connazionali da Lei assistiti, invia per questo mezzo i suoi sinceri saluti ed auguri.

Giovanni Costanzelli

(viene de pag. 3)



fabbricato, giriamo l'angolo e arriviamo davanti ad una terrazza, alta da terra circa tre metri. Un mio ufficiale mi fa da scala, gli salto sulle spalle e scavalco la balaustra. Gli altri mi seguono.

Con lo sguardo frugo tutta la facciata. A una finestra del primo

piano, vedo una testa massiccia, caratteristica: Il Duce! Ora so che la operazione riuscirà. Gli grido di ritirarsi, poi ci precipitiamo verso l'entrata principale.

Alla mia destra c'è una scala, che salgo a quattro gradini per volta. Arrivo al primo piano, mi

lancio per un corridoio, apro a caso una porta: è quella buona! Nella stanza c'è Benito Mussolini e ci sono due ufficiali italiani, che spingo rapidamente contro il muro. Intanto il tenente Schwedt mi ha raggiunto. Rendendosi conto immediatamente della situazione, egli fa uscire i due ufficiali, che sono evidentemente troppo sorpresi per pensare a far resistenza. La prima parte del nostro raid è riuscita: per il momento almeno il Duce è nelle nostre mani. Dal nostro atterraggio tre, o al massimo quattro minuti sono passati. In lontananza si sentono spari isolati che partono, certo, dai posti di guardia italiani sparsi sull'altura. Grido ancora qualche ordine ai miei uomini ammassati davanti all'albergo poi ho finalmente il tempo di volgermi verso Mussolini, che, protetto

dalle spalle massicce del tenente Schwert sta diritto in un angolo. Mi presento:

- Duce, il Fuhrer mi ha mandato a liberarvi.

Visibilmente commosso, egli mi abbraccia.

- Sapevo - dice - che il mio amico Hitler non mi avrebbe abbandonato! >>

* * *

Novanta minuti dopo, Mussolini atterrava a Pratica di Mare. Qui c'era in attesa un bimotore Heinkel che sarebbe subito decollato per Monaco dove Hitler, commosso e felice, attendeva il suo amico liberato. Iniziava così per Mussolini l'ultima fase della sua avventura umana.

Giovanni Costanzelli

ERITREA

In questi ultimi anni moltissimi eritrei hanno lasciato il loro paese e, attraversato mezzo continente africano, hanno disperatamente cercato - quasi sempre clandestinamente - di entrare in Italia. Pochi hanno un'idea di cosa stia succedendo in questo paese, già colonia italiana dal 1879 all'ultima guerra. Se l'Italia se ne occupasse un po' di più denunciando a chiare lettere la realtà terribile della dittatura "socialista" del "presidente" Isaias Afewerki non solo renderebbe giustizia a decine di migliaia di rifugiati e a migliaia di ammazzati, ma tutti comprenderebbero che serve a poco cercare di fermare la gente sui gommoni se i paesi occidentali non hanno il coraggio di intervenire con fermezza in una situazione drammatica, dove i diritti umani sono un "optional" e dove non si contano gli episodi di violenza e repressione in un paese in mano ad una dittatura sanguinaria. Ripristiniamo la libertà in Eritrea e nessuno dovrà più scappare! Lo dobbiamo a quella nazione:

nel 1939 a L'Asmara erano censiti 53.000 italiani su 98.000 abitanti, oggi sono quasi tutti scappati, eppure ancora oggi questa è una città "italiana" dove (almeno gli anziani) parlano la nostra lingua e l'architettura, le case, la disposizione delle piazze richiama le cittadine italiane di mezzo secolo fa. Ma il presidente Isaias nel frattempo - pur governando un paese ridotto ad essere tra i più poveri del mondo - è riuscito a litigare e far la guerra con tutti i vicini: Sudan, Etiopia, perfino con Gibuti e in Eritrea regna con il terrore. Un regime che insegue anche gli emigrati che sono fuggiti dal paese e sarebbe interessante che la Farnesina verificasse quanto si deve pagare - più o meno ufficialmente - un visto presso le autorità eritree in Italia... Anche l'ambasciatore d'Italia tempo fa è stato espulso perché aveva "osato" protestare per atteggiamenti contrari ad ogni forma di diritto internazionale. Eppure l'Eritrea è membro dell'ONU, ma non risultano iniziative in materia di richiamo al rispetto di diritti umani né tanto meno adeguate sanzioni. Eppure l'Italia dovrebbe avere più

E' UFFICIALE: MAGLIARO A RAI CORPORATION



Massimo Magliaro, direttore di Rai International prima di essere sostituito dal prodiano Badaloni, va a dirigere Rai Corporation al posto di Fabrizio Maffei.

Rai Corporation - Italian Radio TV System è una società della Rai che produce, distribuisce e commercializza programmi radiofonici e televisivi del proprio gruppo negli Stati Uniti. La società è posseduta completamente dalla RAI, e a sua volta è proprietaria di Rai Corporation Canada. Fondata il 20 gennaio del 1960, ha la sua sede principale nel quartiere di Manhattan, a New York. Esiste anche una filiale a Montevideo, in Uruguay (*Representacion para las Americas*).

Ora non resta che da vedere chi sostituirà Badaloni a Rai International. E quando ritornerà sugli schermi Francesca Alberisi, cacciata da Badaloni.

affetto verso questo paese, più attenzione. non fosse perché decine di migliaia di eritrei in anni passati hanno combattuto, lottato, vissuto con gli italiani che avevano portato il paese non solo ad una certa floridezza economica, ma soprattutto realizzato opere pubbliche imponenti e creato un rapporto non da dominatori ma di aperta collaborazione che infatti è proseguita per decenni anche dopo l'indipendenza e perfino la guerra con l'Etiopia negli anni '80. Ho conosciuto alcuni ascari

che ancora pochi anni fa vivevano grazie ad una magra pensione di guerra e che amaramente ripetevano (in italiano!) " Ci avete abbandonati..." Ma al mondo ci sono tiranni che godono del benevolo silenzio dei media e l'Eritrea ne è un esempio: perfino su Wikipedia, illustrando il paese, non si fa neppure parola di quello che da anni laggiù sta purtroppo avvenendo.

Marco Zacchera

Caro Giovanni,
ritenendola una interessante tessera del mosaico "Storie di Emigranti italiani in Uruguay", autorizzato dall'Autrice allego questo racconto della Prof.ssa. Marta Rosa Martínez Ambrosini, pilastro dell'italianità a Tacuarembó, con preghiera di pubblicazione.
Grazie e cordiali saluti

Furio Percovich

LE MIE RADICI VENETE

I Finozzi Valmorbida di Marano Vicentino

"Nel lontano 1884 a Marano Vicentino in una calda giornata d'estate del mese di luglio, in seno alla famiglia composta da Finozzi Pietro e Valmorbida Catterina, nacque una bambina la quale fu chiamata Catterina. Era questa una famiglia come tante. Niente di particolare. Semplici contadini, attaccati alla loro terra, abituati a lavorar duro per poter campare. Catterina venne ad aggiungersi agli altri fratelli nati prima. Luisa la più grande, Antonia la seconda, poi era venuto Domenico e la piccola Catterina. Ma per la neo arrivata erano quelli tempi molto difficili. Sopravvenne una grande carestia e purtroppo a questa, si aggiunsero delle calamità naturali. La situazione economica precipitò. Per molti italiani non c'era più speranza. Piano piano papà Pietro fu maturando un'idea. Mamma Catterina non ne voleva sapere e ne soffriva. Ma finalmente un giorno presero la grande decisione, "emigrare", allontanarsi in cerca di un avvenire migliore. Avevano sentito parlare dell'Argentina, in Sud America, anche del Brasile e dell'Uruguay. Laggiù c'era lavoro e tanta terra da coltivare. Loro solo avevano la cultura del lavoro e tanta, tanta voglia di prosperare. Era la fine dell'800. Dopo un lungo viaggio in nave, coi loro bauli carichi e pieni d'illusioni i Finozzi sbarcarono al porto di Buenos Aires. Dal Veneto all'Argentina. Appena arrivati insieme ad un gruppo di compaesani, furono trasferiti alla Provincia di Entre

Rios, località "Chajari". Era lì, lavorando i campi che dovevano trovare il loro sostentamento. Anche Mamma Catterina, nonostante fosse donna, non si risparmiò mai di dare una mano al suo Pietro. Arava, rastrellava, seminava, zappava, faceva i lavori di casa ed accudiva i figli. Intanto le erano arrivati gli altri; il Giuseppe poi Pedro poi Maria e il piccolo Fioravanti. Ma l'appezzamento di terra non bastava. E loro erano venuti con in mente un sogno, quello di un futuro migliore. Fu allora che presero l'ultima grande decisione della loro vita. Attraversare il fiume Uruguay, per trasferirsi definitivamente nel vicino paese. Avevano sentito parlare di una località chiamata "Belèn" dove c'erano tanti compaesani e dove c'era molta terra da coltivare. E fu lì finalmente dove trovarono il loro destino. In una "Chacra" nei dintorni di Belèn, tutta la famiglia unita lavorò durò finché cominciarono ad avverarsi i loro sogni. E la vita trascorse. Pietro dopo grandi sacrifici e risparmi tornò un giorno a rivedere il luogo natò. Catterina, mai più. Raccontano che si chiudeva in lunghi silenzi, forse erano i pensieri della patria lontana. E i figli crebbero, impararono un'altra lingua, cominciarono ad abbandonare il nido ma mai, mai dimenticarono le loro radici italiane. Catterina, l'ultima delle figlie italiane, fu mia nonna veneta, la cara mamma di mio papà. Sposatasi giovanissima con Octacilio Martínez ebbero numerosissima prole. Paula, Atanasildo,

Josefina, le gemelle Maria e Dominga, Adela, Juan, Celina, mio papà Justo Vicente e Gladys. Ebbero anche due gemelli maschi ed anche Roberto e Odila purtroppo morti da piccoli. Ancora oggi mia zia Celina ricorda con quanto amore e cura sua madre, mia nonna Catterina, prepara-

va la polenta che poi distribuiva ai figli tagliandola con un filo. E le parole che era solita ripetere a tutti i figli riuniti, "nonostante tutto, mantenetevi uniti". Il tempo è passato. Mia nonna è morta già da un po'. Purtroppo anche mio papà. Ma le ns. radici venete si mantengono ancora molto unite. Le nostre tradizioni venete si trasmetteranno di generazione in generazione. Continueremo a mangiare la polenta - e ci manterremo tutti uniti. E soprattutto la nostra terra d'origine l'avremo sempre nel cuore.

Dal Veneto all'Uruguay!
Prof.ssa. Marta Rosa Martínez
Ambrosini

Berlusconi, dopo una mattinata di polemiche, ha diffuso una nota per prendere le distanze da Feltri: «Il principio del rispetto della vita privata è sacro e deve valere sempre e comunque per tutti - ha detto il Cavaliere -. Ho reagito con determinazione a quello che in questi mesi è stato fatto contro di me usando fantasiosi gossip che riguardavano la mia vita privata presentata in modo artefatto e inveritiero. Per le stesse ragioni di principio non posso assolutamente condividere ciò che pubblica oggi il Giornale nei confronti del direttore di Avvenire e me ne dissocio». Vittorio Feltri da parte sua non sembra turbato dalla presa di distanza del premier: «Devo dire che mi sarei stupito del contrario, ovvero che si associasse». «D'altra parte - afferma - il direttore del Giornale sono io e qui comando io.

Montevideo, 27 Agosto del 2009



Sigg.re e Sigg.ri Presidenti
Associazioni Italiane in Uruguay
Enti di Assistenza
Enti di Cultura
Cara Presidente, caro Presidente,

Il Comites invita tutte le associazioni ed enti della collettività, ad una riunione, domenica 27 settembre a partire dalle ore 10,00 per valutare insieme l'attuale situazione (alla luce dei tagli prodotti con l'ultima finanziaria) e le future politiche per l'emigrazione.

Un'altro argomento importante è il rinvio delle elezioni per il rinnovamento dei Comites e del CGIE e le diverse proposte di riforma presentate dai parlamentari.

Vi preghiamo di confermare la vostra presenza alla Segreteria del Comites tra le ore 13,00 e le ore 21,00 (Teresa e/o Claudio) ed eventualmente il numero di componenti la vostra delegazione onde poter prevedere il pranzo.

Cordiali saluti.

Filomena Narducci
Segretaria

Armando Pizzuti
Presidente

NOTIZIARIO ANCRI Membro della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero

DIRETTORE RESPONSABILE: Comm. Giovanni Costanzelli

CONSIGLIO DI REDAZIONE: Consiglio Direttivo di ANCRI | **SEGRETERIA EDITORIALE:** Arq. Adriana Bozzo, Daniela Chierichetti - Dott.ssa Eliana Costanzelli - Gisella Quagliata - Lic. Kely Facchini | **UFFICIO REDAZIONE** J.A.Cabrera 3484 Montevideo - Uruguay c.p. 11400 - Telefax: 507 4638 - e-mail: giovanni@cs.com.uy

CORRISPONDENTI: IN ITALIA Prof.ssa Luigina Moscuza - Prof.ssa Sara Scaramagli IN CHILE Prof. Primo Siena IN ARGENTINA Camilla Zubizarreta

LE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI ARTICOLI FIRMATI SONO DI ESCLUSIVA RESPONSABILITÀ DEGLI AUTORI.

LIBRO “La Otra Satriano di Lucania”

LAUTRICE di questo libro, Dott.ssa Maricarmen Pascale, nata a Montevideo, é discendente di prima generazione di una famiglia d'emigranti italiani, provenienti da Satriano di Lucania, Provincia di Potenza, nel Sud d' Italia.

I satrianesi che emigrarono dopo la Seconda Guerra Mondiale, arrivarono in Uruguay per rifarsi una vita e qui hanno avuto la fortuna di trovare l'affetto della propria gente e una terra generosa che adottarono come seconda patria.

Nel libro “La Otra Satriano di Lucania”, Maricarmen Pascale evoca il paese che fissarono nella memoria i suoi genitori al momento d'intraprendere il

viaggio al di là dell'oceano e che, fin dall'arrivo a Montevideo, cercarono di ricreare, mantenendo consuetudini e tradizioni di quella Satriano di Lucania da sempre viva nell'anima di coloro che in quella terra natia vincolano le proprie radici. Troverete anche delle ricette tipiche del paese, proverbi e canzoni. Il libro é stato presentato presso l'Espacio Cultural de La Spezia dal giornalista e avvocato Dott. Graziano Pascale, fratello dell'autrice, l'ex presidente della Banca Centrale, Cr. Ricardo Pascale, e la Prof.ssa Ersilia Torello, lettrice d'italiano presso l'Uni-

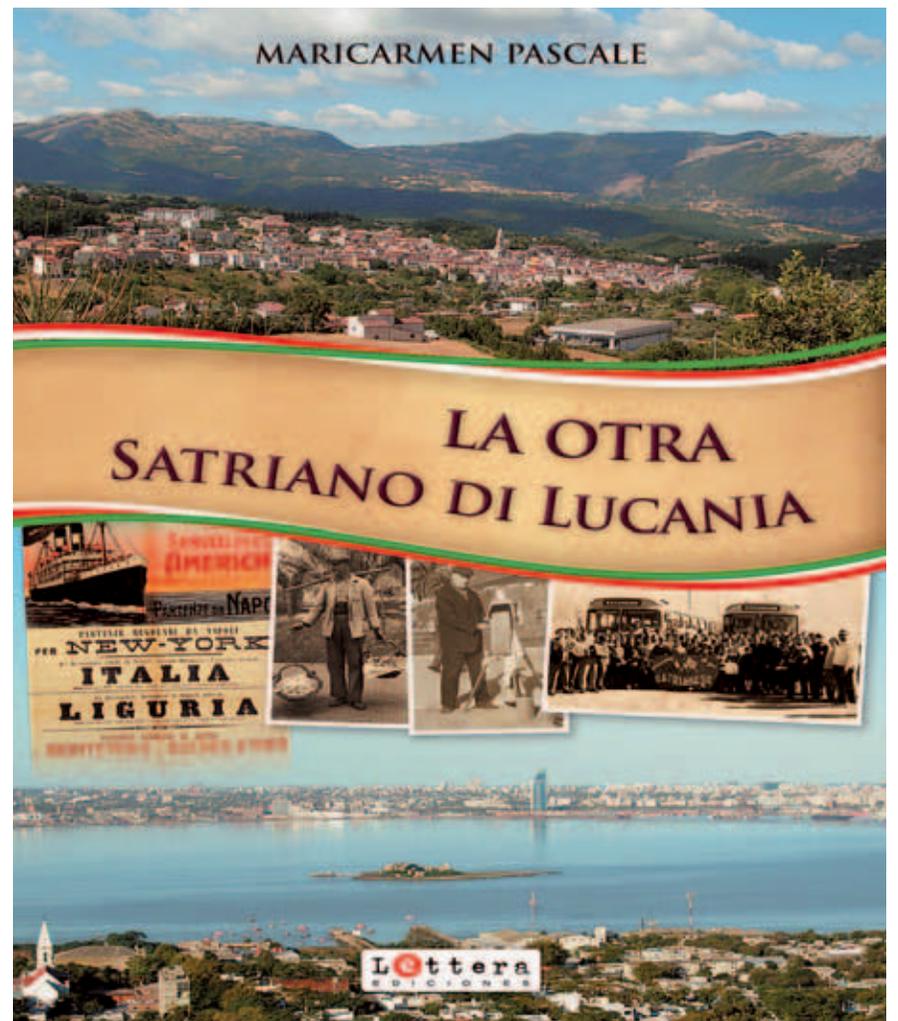
versità della Repubblica di Montevideo, dal 2005 al 2009, già rientrata in Italia nel mese scorso.

Per ulteriori informazione sul libro potete contattare l'autrice al seguente indirizzo di posta elettronica: maricarmen.pascale@gmail.com

La Comunità Satrianesa dell'Uruguay é una delle più numerose ed attive dentro della Collettività Italiana, qui residente.

Ho il piacere e l'onore di contare fra di loro molti amici. Non appena avrò finito di leggere “La Otra Satriano di Lucania” mi farò cura di trasmettervi ulteriori commenti che, sicuramente saranno interessanti.

Giovanni Costanzelli.



Associazione Culturale Garibaldina di Montevideo

L'Associazione Culturale Garibaldina di Montevideo, in coordinazione col Museo Historco Nacional, invita all'Atto di celebrazione del 20 SETTEMBRE, Giornata dell'Unità d'Italia e della Libertà di Espressione e di Pensiero.

: Si ascolteranno gli Inni dell'Uruguay e dell'Italia.

: Parlerà il Presidente dell'Associazione Garibaldina, Carlos Novello, sul tema : - “Garibaldi : Lottatore per la libertà, politico, soldato e ...novelista”

L'Atto avrà luogo giovedì prossimo 17 Settembre alle ore 18,30 nella CASA DI GARIBALDI, Calle 25 de mayo, 314 quasi Colon.

ENTRATA LIBERA

ESTUDIO DE TRADUCCIONES

F iorella Costanzelli
J. BENITO BLANCO 1077
AP. 1001
Tel.: 00 598 2 - 708 25 35
Cel: 099 157 751
Email: fiorella@cs.com.uy

Paola Costanzelli
J.A. CABRERA 3484
Tel.: 00 598 2 - 506 41 75
Telefax: 00 598 2 - 507 46 38

